

IL PUBBLICO

Braccio di ferro sullo smart working, ridotto di due giorni a settimana a partire da lunedì prossimo

Sindacati contro Palazzo d'Accursio «Rientro in ufficio affrettato, vigileremo»

Merola: «Ritorno necessario per la collettività». Cgil, Cisl e Uil: «Il Comune perde un'occasione»

Braccio di ferro tra l'amministrazione comunale e i sindacati del settore pubblico dopo l'annuncio di Palazzo d'Accursio sul rientro in ufficio dei dipendenti: almeno due giorni a settimana per tutti a partire da lunedì stabilendo dei turni e un utilizzo del lavoro a distanza per limitare le presenze del personale.

Nervi tesi perché nonostante sia stato comunicato che la disposizione del direttore generale Valerio Montalto ha avuto il via libera delle rappresentanze dei lavoratori, restano molte criticità da superare: a far discutere sono le tempistiche, l'organizzazione precaria, anche degli spazi, e le linee guida sul telelavoro (quello svolto negli ultimi mesi per molti non è smart working). «Siamo d'accordo sulla costituzione del Comitato per la sicurezza nei luoghi di lavoro dopo l'emergenza coronavirus ma non sul rientro in ufficio così affrettato — commentano Fp-Cgil, Fp-Cisl e Fpl-Uil in merito al documento proposto dalla giunta —. Era auspicabile partire quantomeno dal 13 luglio. Non abbiamo sottoscritto nulla e monitoreremo la situazione, che necessiterà di incontri per chiarire molti aspetti». Ieri, rispondendo in question time sul tema, è intervenuto il sindaco Virginio Merola. «La pandemia ha necessariamente richiesto l'estensione del lavoro a distanza, che stavamo già sperimentando — ha spiegato —. Questa esperienza ha sicuramente dato risultati al di sopra di ogni aspettativa ma occorrerà organizzarla e portarla a sistema. Quindi confermiamo che in questo periodo il telelavoro rimane una necessità ma bisogna tornare al progressivo rientro in presenza per rispondere alle esigenze della comunità».

Dopo le segnalazioni dei sindacati in questi giorni si sta anche procedendo alla progressiva sanificazione degli impianti di climatizzazione delle sedi comunali per permettere l'accesso, inizialmente vietata

dalle norme anti-Covid. «Ribadiamo di non essere d'accordo» commenta Gladys Ghini della Fp-Cgil; per Kevin Ponzoli della Fp-Cisl «dispiace che non vengano valorizzati i grandi passi fatti in questi mesi, non capiamo questa fretta alla luce dei risultati». Loredana Costa (Fpl-Uil) definisce l'amministrazione «inaffidabile, perché in questi mesi gli uffici hanno comunque funzionato» e aggiunge: «I lavoratori che vogliono tornare in ufficio

sono molti, perché a nessuno fa piacere perdere i buoni pasto o le altre indennità per il lavoro in presenza». Per le associazioni di categoria del mondo economico però serve un cambio di passo anche nella pubblica amministrazione. «Non può esserci nessuna ripartenza con due velocità differenti — commenta Giancarlo Tonelli, direttore di Ascom Bologna —. Dal 18 maggio le imprese sono tornate al lavoro e in alcuni casi ci si è scontrati con dei ritardi

In Bologna
Gli uffici comunali nella nuova sede di piazza Liber Paradisus, dove si svolge ora il grosso del lavoro della «macchina»

nell'aver risposte dagli uffici di vari enti. Lo smart working è stato attuato in modo massiccio durante la fase più dura dell'emergenza ma ora va ristabilito un equilibrio, garantendo la sicurezza, anche per tornare a far vivere con le sedi di lavoro anche le attività commerciali». Claudio Pazzaglia, direttore Cna aggiunge: «Da alcune settimane le aziende hanno ripreso ad avere bisogno di permessi e documenti. Bisogna garantire i giusti tempi per accompagnare una ripresa già complessa. Per esempio abbiamo chiesto un incontro alla Motorizzazione perché erano stati segnalati molti problemi». Anche per Confesercenti e Confartigianato «dare normalità agli uffici amministrativi può aiutare anche la ripresa del commercio».

Mauro Giordano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La testimonianza

Il dipendente comunale

«Noi vittime di stereotipi
Ma in questi mesi a casa
il lavoro è aumentato»

«**S**ubiamo uno stereotipo. Ci è stata attaccata l'etichetta di chi non vuole fare nulla, ma posso assicurarvi che in questi mesi io e i miei colleghi abbiamo lavorato di più rispetto a periodi normali». Vuole rimanere anonimo, ma come impiegato del Comune non ci sta a essere dipinto come un «fannullone» perché contrario al rientro in ufficio obbligatorio da lunedì. Marco (nome di fantasia) racconta come il lavoro a distanza abbia cambiato le abitudini dei dipendenti comunali.

Siete preoccupati per il ritorno in ufficio?

«Alla luce delle ultime notizie, con i nuovi focolai a Bologna, il timore c'è. Per i dipendenti del Comune è difficile fare discorsi generali: esistono situazioni differenti in base a funzioni, servizi, uffici. Ci sono spazi grandi e altri piccoli, come la mia sede: nella stanza siamo in cinque colleghi e una scrivania attaccata alla mia».

Questo rientro le sembra una forzatura?

«Credo sia affrettato, c'è stato poco preavviso. E reputo sbagliato l'obbligo. Io in realtà già da qualche settimana sono tornato in ufficio. Ci siamo organizzati così: il venerdì con delle riunioni a distanza insieme ai dirigenti stabiliamo le necessità in presenza della settimana e le calendarizziamo».

Come valuta lo smart working?

«Al di là del contesto particolare siamo stati facilitati dall'ottimo servizio che offre il Comune con la sua rete virtuale privata. Ho lavorato da casa accedendo alle stesse funzioni del mio pc in ufficio. Abbiamo organizzato in modo più rapido molti processi. Poi io abito in provincia ed evitare a un lavoratore viaggi non strettamente necessari è più funzionale e utile per tutti».

Lei ha figli?

«Sì, una ragazza di 15 anni. Capisco chi ha lavorato in casa con figli piccoli, ma il lavoro a distanza secondo me è stato vantaggioso anche per la gestione dei figli».

Subite un pregiudizio?

«Vi sembra che il Comune si sia paralizzato in questi mesi? L'organizzazione dei centri estivi, la programmazione culturale e tutto il resto è andato avanti. Forse non ve ne siete accorti, ma abbiamo continuato a lavorare».

M. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati

In Emilia l'indice Rt più alto. E salgono i casi attivi

Per la prima volta dopo settimane i nuovi contagi (27) superano le guarigioni (17)

Nelle ultime due settimane l'Emilia-Romagna è stata la regione che ha registrato l'indice Rt più alto d'Italia, pari a 1,28 davanti a Veneto (1,12) e Lazio (1,04).

Il dato emerge dall'ultimo report del ministero della Salute sull'andamento dell'epidemia: un trend negativo atteso alla luce dei focolai individuati a Bologna che hanno spinto in alto i numeri della regione. Lo dimostra anche il lieve aumento dei casi attivi di Covid-19 dopo settimane di calo, come testimonia l'ultimo bilancio giornaliero sulla



pandemia: le nuove diagnosi di positività 27 (18 asintomatiche) le guarigioni 17, portando il dato generale dei casi attivi a 1.011 (+8) considerando le due vittime comunicate ieri dalla Regione a Parma e Reggio Emilia. Sono stati 4.403 i tamponi e 1.559 i sierologici. Si tratta del secondo giorno consecutivo con un incremento dei casi attivi, che mercoledì avevano toccato il valore minimo di 1.002 e il giorno successivo un primo segnale in controtendenza (+1). La maglia nera va alla provincia Bologna, che nell'ultimo bol-

lettino ha registrato 18 nuovi casi (8 sintomatici) quasi tutti riconducibili ai due focolai individuati nei giorni scorsi alla Bartolini e in altre piattaforme della logistica (tra le quali non risulta la Ctl, come erroneamente riportato dal Si Cobas) oltre al Cas di via Mattei. La Bartolini con una nota ha però rassicurato comunicando che «il focolaio è sotto controllo e verso il definitivo contenimento» e stimando «entro tempi brevi il ritorno alla piena operatività». In merito ai focolai degli ultimi giorni ieri è intervenuto an-

che il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia: «Per fortuna si sta trattando di casi isolati ma bisogna sottolineare la reazione immediata dei sistemi sanitari territoriali per il contenimento del virus». Su Bartolini e il settore

2

Nuovi decessi

Ieri la Regione ha comunicato la morte di due persone a Parma e a Reggio Emilia

della logistica in questione time è invece intervenuto l'assessore comunale alle Attività produttive, Marco Lombardo. «Sono cose che non ci possiamo permettere — osserva —. Per quanto riguarda la prevenzione mi rivolgo però ai lavoratori e alle aziende perché non possiamo pensare che l'Ausl possa intervenire di volta in volta con tamponature a tappeto su tutti i dipendenti di un'azienda. Devono essere le imprese a non abbassare la guardia».

M. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA